

menti occasionali sono le imposte e qualunque spesa straordinaria cagionata da un valore di scarsità di qualcuno dei requisiti necessari.

c) La rendita non è più un elemento nel costo di produzione della merce che la fornisce; eccetto i casi (piuttosto supponibili che di reale esistenza) in cui essa risulta da un valore di scarsità e lo rappresenta. Però, quando il terreno atto a daro una rendita in agricoltura è consacrato a qualche altro scopo, la rendita ch'esso avrebbe dato è un elemento del costo di produzione della merce che è chiamato a produrre (1).

Esaminiamo dapprima la struttura generale del costo secondo Stuart Mill. Forse, in ragione della stessa cura ch'egli spiega per fare un'analisi completa del costo e per dargli una configurazione propria, in nessun autore si sente tanto quanto in Mill il fastidio e il danno di veder continuamente sostituiti, mescolati, confusi il costo e il valore, proprio quando pareva che l'autore volesse tenerli disuniti per studio di chiarezza e per rigore di ragionamento. Se in Ricardo lo scambio delle due parole si spiega per l'identità ch'egli pone fra l'una e l'altra, e se, fino a un certo punto, si giustifica la completa subordinazione dell'idea di costo a quella di valore, perchè questo è il fenomeno fondamentale intorno a cui la sua mente s'affatica, appare strano ritrovare ancora in Mill, dopo tanto differenziamento apportato dagli scrittori nella dottrina del costo, la medesima confusione, tanto più ch'egli chiaramente dimostra di saper tener disuniti, quando vuole, i due momenti. Così il capitolo intitolato « Ultima analisi del costo di produzione » promette, non soltanto col titolo ma col periodo con cui s'apre, un'indagine chiara ed accurata della struttura del costo, promessa che tosto un'intempestiva citazione di Ricardo fa dimenticare, onde un continuo scambio tra costo e valore, cagione ora si vedrà di quanti dubbi e di quante inesattezze.

Se nella seconda delle proposizioni citate, Stuart Mill nomina, come elementi fondamentali del costo, le mercedi e i profitti, nel capitolo che dedica all'argomento egli vede prima di essi due irriducibili unità: la quantità di lavoro di Ricardo, e l'astinenza di Senior.

Il lavoro, egli dice, è il principale, quasi l'unico, elemento costitutivo del costo di produzione; ciò che una cosa costa al suo produttore è il lavoro impiegato a farla. Ma se invece di considerare un lavoratore produttore, si considera, come l'odierno stato economico dimanda, un capitalista produttore, allora la parola *lavoro* può essere sostituita dalla parola *salari*: ciò che il prodotto costa al capitalista, sono i salari che ha dovuto pagare. Ma non i soli salari presenti dovuti per l'ultima trasformazione del prodotto: potendosi ogni merce ridurre a quantità di lavoro e quindi a salari, il costo di produzione si compone di tutti i salari pagati per le successive trasformazioni del prodotto, per la costruzione delle macchine, per l'erezione degli edifici, pei trasporti di tutti i materiali e del prodotto finito, e via dicendo.

---

(1) STUART MILL, *Principii di Economia politica* (Bibl. dell'Economista, serie I, volume XIII, p. 780-81).